

L'emigrazione italiana in Svizzera dal 1948 al 1970 attraverso le fonti statistiche

Le fonti statistiche a disposizione per valutare il peso dell'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra sono frammentarie e di difficile comparazione, soprattutto sino al termine degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando le autorità di entrambi i paesi si resero conto dell'importanza che il fenomeno migratorio aveva ormai assunto e si preoccuparono conseguentemente di censirne il flusso.

Le fonti italiane

A partire dal 1921 la rilevazione dei flussi migratori da parte delle autorità italiane era effettuata attraverso una cedola di espatrio e una di rimpatrio contenute nei passaporti per emigranti. Esse venivano staccate al momento del passaggio della frontiera dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, che le inviavano all'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT)¹. Questa tecnica sopravvisse invariata sino al 1950, quando il sistema venne modificato aggiungendo ad ogni passaporto un blocchetto di cedole, la prima delle quali conteneva le notizie riguardanti il titolare del passaporto (sesso, stato civile, professione), mentre le altre indicavano la meta dell'espatrio². I dati così ricavati nel periodo tra il 1946 e il 1953 vennero pubblicati nel 1955 dall'ISTAT in un volume che avrebbe dovuto essere il primo di una nuova serie, ma malauguratamente rimase anche l'ultimo³.

La scarsa aderenza alla realtà delle informazioni disponibili rese necessarie delle integrazioni attraverso dati ottenuti da altre fonti amministrative⁴. Per quanto concerneva i lavoratori diretti in Svizzera, i

¹ MIGNOZZI, Salvatore, *Movimento migratorio con l'estero*, «Annali di statistica», LXXXVI, 6, 1957, p. 146.

² ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione*. Roma, Tipografia F. Failli, 1955, p. IX.

³ ROSOLI, Gianfausto; OSTUNI, Maria Rosaria, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*. In: ROSOLI, Gianfausto, *Una secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, p. 287.

⁴ ISTAT, *Annuario statistico dell'emigrazione*, op. cit., p. X.

dati vennero completati ricorrendo agli elenchi dei contratti di lavoro convalidati per la prima volta dall'Ambasciata italiana di Berna e dai Consolati, che escludevano però i rinnovi contrattuali⁵. Nonostante i perfezionamenti, questo sistema si rivelò incapace di registrare adeguatamente i movimenti dei lavoratori italiani attraverso la frontiera, semplicemente perché le cedole effettivamente prelevate dai passaporti, secondo verifiche indirette effettuate, si aggiravano tra il 25% e il 50% di quelle che avrebbero dovuto essere staccate⁶. Questi dati, pur essendo incompleti, rappresentano l'unica fonte disponibile per risalire alla provenienza regionale degli emigrati italiani in Svizzera tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1958⁷.

La successiva raccolta di dati statistici dedicata all'emigrazione venne pubblicata dall'ISTAT nel 1959. Si tratta dell'*Annuario di statistiche del lavoro*, che, oltre a contenere informazioni relative al mercato del lavoro italiano, riporta alcune cifre sui movimenti migratori verso l'estero. Sin dall'anno successivo, la parte sul movimento con l'estero venne ampliata tanto che l'annuario prese il titolo — che mantenne sino al 1970 — di *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*⁸. La nuova pubblicazione conteneva anche alcuni dati retrospettivi riguardanti l'emigrazione, che per gli anni tra il 1955 e il 1957 erano «*stati stimati da una Commissione di studio istituita presso l'Istituto Centrale di Statistica*», poiché difficoltà tecniche avevano impedito di procedere alle rilevazioni⁹.

Per queste ragioni, a partire dal 1958, fu adottata una nuova tecnica: venne istituita una scheda individuale per l'emigrante, che sostituiva la cedola statistica annessa al passaporto e dava informazioni supplementari, anche per quanto riguardava la professione, l'età, il sesso e le regioni di provenienza degli emigranti¹⁰. Le schede erano compilate dalle Questure al momento del rilascio o del rinnovo del passaporto, limitatamente per coloro che si recavano all'estero per lavorare o per raggiungere i propri famigliari. Esse erano integrate con altre schede provenienti dalle rappresentanze diplomatiche all'estero, che riguar-

⁵ Dati tratti da: BOSCARDIN, Lucio, *Die italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*. Basel, Boehm & Co. Buchdruckerei, 1962.

⁶ DIOTALLEVI, Franco, *Tecnica di rilevazione del movimento migratorio con l'estero*, «Rassegna di statistiche del lavoro», XIII, 1/2, 1961, p. 13.

⁷ LUCREZIO, Giuseppe; FAVERO, Luigi, *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*. In: *L'emigrazione italiana negli anni '70. Antologia di studi sull'emigrazione*. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1975, p. 34.

⁸ ROSOLI, G.; OSTUNI, M.R., *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, op. cit., p. 288.

⁹ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*. Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1968, p. XIII.

¹⁰ LUCREZIO, G.; FAVERO, L., *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, op. cit., p. 48.

davano «i cosiddetti turisti del lavoro»¹¹. L'insieme di queste informazioni, che si riferivano ad una massa di emigrati potenziali, richiedeva in seguito un'enorme mole di lavoro di verifica. Per ovviare a questo inconveniente, presso tutti i Comuni italiani fu istituito nel 1964 uno schedario che conteneva i dati di coloro che erano in possesso di un passaporto per emigranti; all'inizio di ogni anno gli Uffici comunali di anagrafe aggiornavano i dati in loro possesso e li trasmettevano all'ISTAT, che provvedeva ad elaborarli e a pubblicarli¹².

Nello stesso anno fece la sua prima apparizione, sotto il titolo di *Problemi del lavoro italiani all'estero*, una pubblicazione annuale curata dal Ministero degli Affari Esteri. Dopo la descrizione delle problematiche di fondo del fenomeno migratorio italiano, essa riportava delle appendici statistiche tratte non solo dall'ISTAT, ma anche da altre fonti provenienti dai paesi verso cui i lavoratori della Penisola emigravano.

Le fonti svizzere

Per quanto riguarda il versante elvetico, fu a partire dal 1949 che, in virtù dell'importanza acquisita dalla manodopera straniera nel mercato del lavoro interno, l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e dei mestieri e del lavoro (UFIAML) effettuò un'inchiesta presso i Cantoni per determinare il numero dei lavoratori stranieri sottoposti al controllo federale alla metà del mese di febbraio di ogni anno¹³. Tali rilevazioni, oltre ad escludere sia i famigliari dei lavoratori stranieri, che i possessori di un permesso di domicilio, trascuravano altresì gran parte degli operai stagionali, che giungevano in Svizzera durante il mese di marzo o aprile¹⁴. Per sopperire a questo inconveniente l'UFIAML introdusse, a partire dall'agosto del 1955, «une enquête intermédiaire extraordinaire sur les effectifs des travailleurs étrangers soumis à contrôle»¹⁵. I dati di entrambe le inchieste annuali venivano pubblicati sul mensile «La Vie économique».

A quell'epoca il Consiglio federale considerava sufficienti le statistiche esistenti, pensate esclusivamente per controllare la presenza allogena attiva all'interno del mercato del lavoro, poiché riteneva che i flussi migratori dell'immediato dopoguerra, in cui era preponderante la componente italiana, fossero transitori, legati alla favorevole con-

¹¹ DIOTALLEVI, F., *Tecnica di rilevazione del movimento migratorio con l'estero*, op. cit., p. 14.

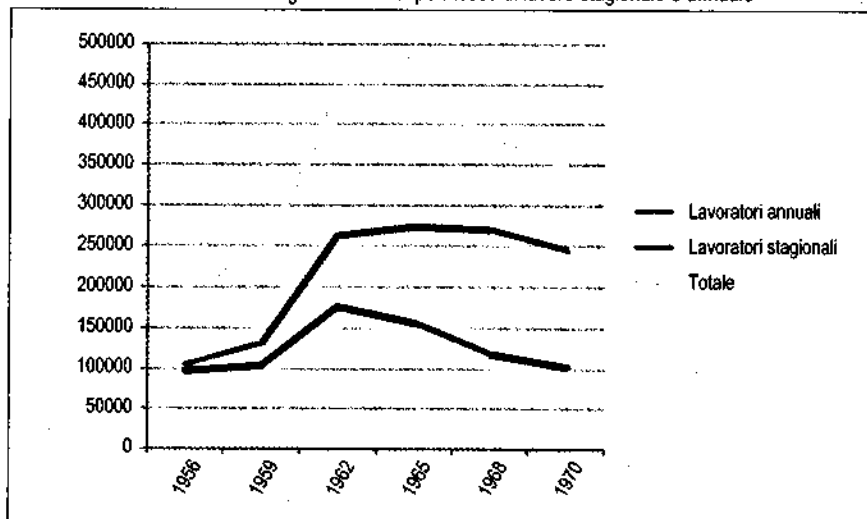
¹² D'AGATA, Carmelo, *Recenti perfezionamenti nelle rilevazioni statistiche demografiche*, «Rassegna di statistiche del lavoro», VIII, 1-2, 1965, p. 7.

¹³ L'ultima rilevazione effettuata dall'UFIAML nel mese di febbraio fu quella del 1968.

¹⁴ «La Vie économique», XXIII, 3, mars 1950, p. 118.

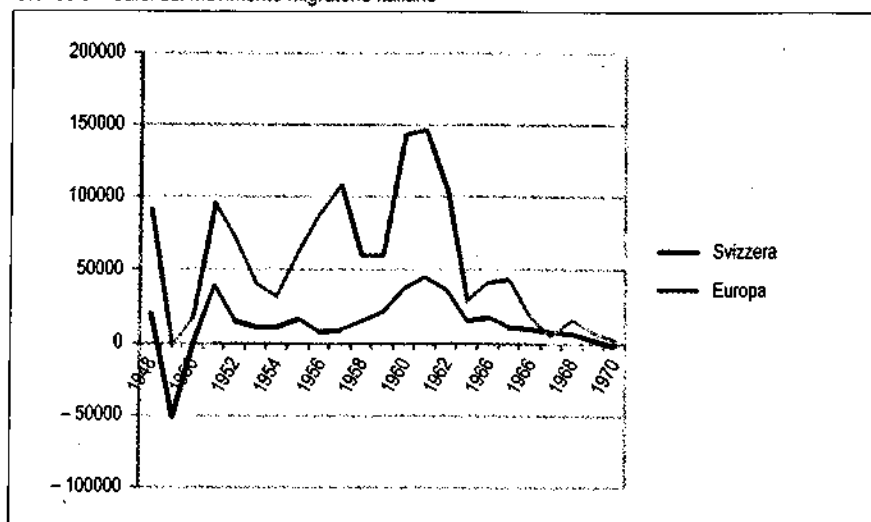
¹⁵ «La Vie économique», XXVIII, 10, octobre 1955, p. 386.

Grafico 2 – Lavoratori italiani in agosto muniti di permesso di lavoro stagionale e annuale



Fonte: Elaborazione su dati di «La Vie économique»

Grafico 3 – Saldi del movimento migratorio italiano



Fonte: Elaborazione su dati da ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, op. cit.

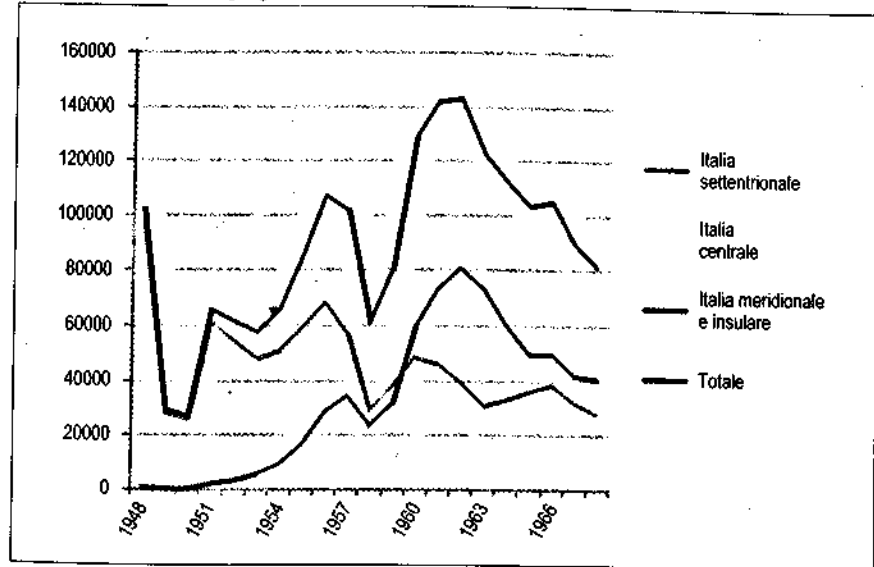
La riduzione del numero dei lavoratori italiani, cominciata nella prima metà degli anni Sessanta del XX secolo, era avvenuta in concomitanza ad un generale assottigliamento del flusso degli espatri dalla

Penisola, «dovuto in parte agli effetti, sentiti con qualche anno di ritardo, del boom economico in Italia con conseguente rialzo di livelli occupazionali, e in parte alle crisi economiche che investono quasi tutti i paesi europei di immigrazione»²⁰. Durante gli anni successivi anche il numero dei rimpatri diminuì, ma in maniera più lenta rispetto agli espatri. Questo condusse il saldo migratorio a ridursi progressivamente sino a divenire negativo nel 1970.

La provenienza regionale e i Cantoni di destinazione

Sino al 1958 non esistevano rilevazioni in grado di fornire i dati sulla provenienza regionale dei lavoratori italiani. Per la Svizzera questa lacuna fu colmata dalla presenza delle liste dei contratti di lavoro convalidati per la prima volta dall'Ambasciata di Berna e dai Consolati italiani, che escludevano però i lavoratori espatriati rinnovando il vecchio contratto di lavoro. Fu solo a partire dal 1959 che le nuove tecniche di rilevazione adottate dall'ISTAT consentirono di disporre per ciascun espatriato delle informazioni in merito alla sua origine regionale.

Grafico 4 - Provenienza geografica dei lavoratori



²⁰ MONFERRINI, Mario, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*. Roma, Bonacci editore, 1987, p. 51.

Il grafico 4, costruito utilizzando le due serie di dati, espone l'evoluzione della provenienza dei lavoratori italiani nel periodo oggetto di questa indagine, raggruppati in tre grandi ripartizioni statistiche²¹.

Come si può notare, sino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso la quasi totalità dei lavoratori italiani presenti nella Confederazione giungeva dalle regioni settentrionali. Si trattava soprattutto di manodopera proveniente dalle aree limitrofe del nord, che tradizionalmente alimentavano il movimento migratorio verso la Svizzera²². A partire dalla metà del decennio si verificò una nuova ondata migratoria, alimentata soprattutto dalla componente di origine meridionale, che cominciò ad assumere un'importanza crescente, tanto da raggiungere nel 1963 il 60% degli espatri diretti verso la Confederazione. Le regioni che maggiormente contribuirono a questa impennata furono la Puglia, la Campania e la Calabria, dalle quali nel 1963 partì circa il 50% di coloro che lasciarono l'Italia per andare a lavorare in Svizzera. Anche la successiva diminuzione degli espatriati diretti verso la Svizzera interessò le stesse aree.

Per quanto riguarda i Cantoni di destinazione, disponiamo di due fonti dalle diverse caratteristiche. La prima è rappresentata dai *censimenti federali*, che riportano di dati riguardanti la popolazione residente, mentre le statistiche effettuate dall'UFIAML costituiscono la seconda.

Tabella 1 - Italiani residenti in Svizzera

	1950	1960	1970
Numeri assoluti	149.280	346.223	583.855
Rispetto al totale degli stranieri	49,1%	59,2%	53,6%

Il censimento riporta a scadenza decennale i dati numerici della popolazione italiana presente in Svizzera al 1° di dicembre, suddivisa per Cantone di residenza. Questi dati riguardano i titolari di permessi

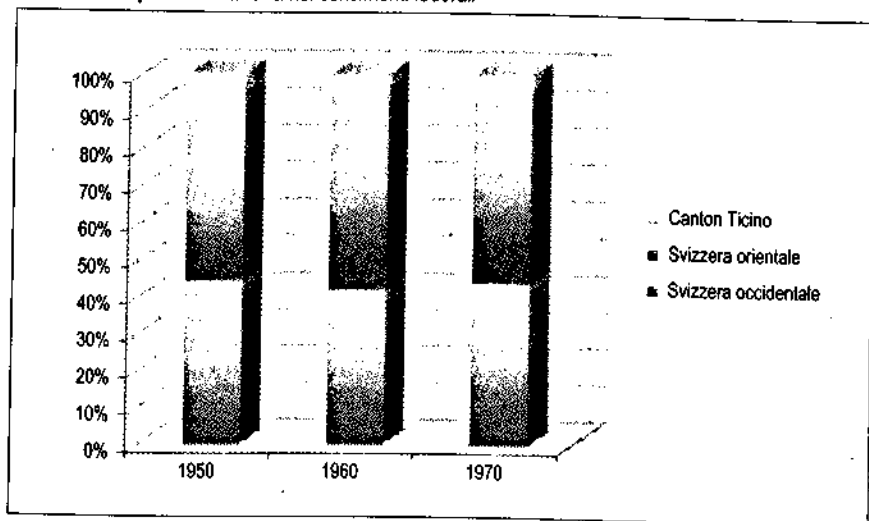
²¹ Per la prima serie di dati vedi BOSCARDIN, L., *Die italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*, op. cit., p. 57. Italia settentrionale: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna; Italia centrale: Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo; Italia meridionale e insulare: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Essendo riferiti ai titolari di contratti di lavoro, questi dati non includono i famigliari dei lavoratori. Per la seconda serie i dati provengono dall'*Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*. L'unica differenza rispetto alla precedente serie di dati è costituita dal Molise: qui è annoverato tra le regioni dell'Italia centrale, anziché meridionale e insulare. Questi dati sono riferiti al totale degli espatri, e pertanto, a differenza della prima serie, includono i famigliari. Questa divergenza è però di minima entità, in quanto tra il 1959 e il 1968 i congiunti che emigravano con il capo famiglia costituivano tra il 5 e il 10% degli espatri.

²² «Notiziario dell'emigrazione» (Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale dell'emigrazione), IX, 3, marzo 1955, p. 307.

di domicilio e di permessi annuali, nonché i loro famigliari, ma escludono tutti i lavoratori stagionali, già rimpatriati al momento della rilevazione. Da queste cifre la presenza italiana, pur perdendo di importanza rispetto al totale degli stranieri, risulta in continuo aumento.

La distribuzione territoriale, riassunta nel grafico 5, mostra come nel corso degli anni Cinquanta del XX secolo un numero crescente di lavoratori italiani si insediò nella Svizzera orientale, di lingua tedesca.

Grafico 5 - Popolazione italiana nei censimenti federali



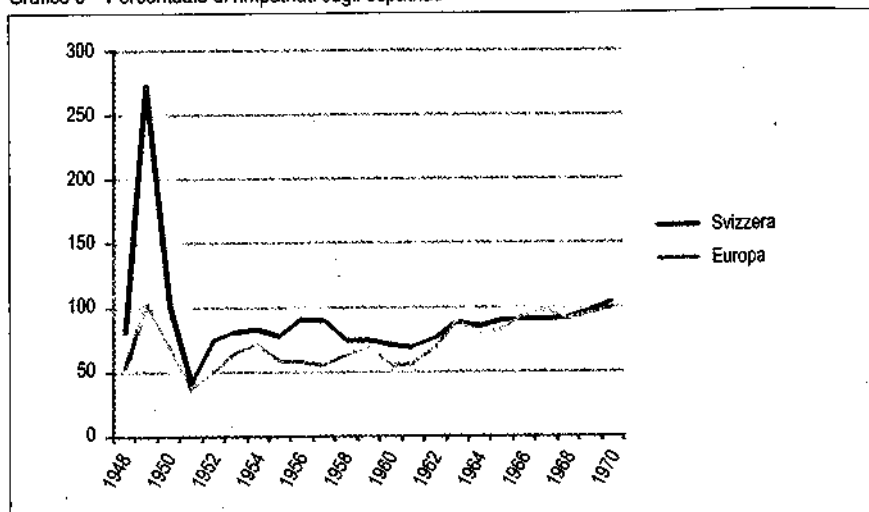
Nota: Le suddivisioni regionali sono composte dai seguenti cantoni: Svizzera orientale: Zurigo, Lucerna, Uri, Svitto, Obwald, Nidwald, Glarona, Zugo, Sciaffusa, Appenzello Interno ed Esterno, San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia; Svizzera occidentale: Berna, Friburgo, Soletta, Basilea Città e Campagna, Vaud, Vallese, Neuchâtel, Ginevra.

Zurigo costituiva un vero e proprio polo d'attrazione per l'emigrazione italiana: nel 1960 e nel 1970 quasi un quinto degli italiani residenti in Svizzera viveva difatti nei dintorni di quella città. Per la Svizzera occidentale i Cantoni in cui era più significativa la presenza di cittadini italiani erano Vaud e Berna, che insieme ne accoglievano una quota passata dal 15 al 20% del totale dal 1950 al 1960 e rimasta invariata sino al censimento successivo. Gli italiani residenti in Ticino raddoppiarono nel corso del ventennio in esame, passando da 27.226 nel 1950 a 57.466 nel 1970. Vale la pena notare che quest'ultima cifra corrispondeva quasi ad un quarto della popolazione ticinese. La distribuzione territoriale riscontrata nei censimenti federali è confermata, per gli anni Sessanta del secolo scorso, dai dati, riguardanti in questo caso i lavoratori sottoposti al controllo federale, pubblicati dall'UFIAML in «La Vie économique».

L'indice di temporaneità

L'emigrazione continentale italiana si caratterizzava, rispetto ai flussi extraeuropei, per un alto indice di temporaneità. L'alta consistenza dei tassi dei ritorni era dovuta a diversi fattori, quali la vicinanza con l'Italia, l'alta percentuale di impieghi stagionali e il contesto politico amministrativo del paese che accoglieva l'immigrazione. L'importanza di questo ultimo fattore è messa in evidenza proprio dal caso elvetico, dove «la rotazione dell'immigrazione derivava da una rigida politica di permessi strettamente temporanei, che inibivano ogni possibilità di permanenza per la gran maggioranza della manodopera straniero»²³.

Grafico 6 - Percentuale di rimpatriati sugli espatriati



Nota: I dati dell'elaborazione sono contenuti nel *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*. Il rapporto tra il numero dei rimpatriati e quello degli espatriati può essere considerato un indicatore approssimativo della temporaneità di un movimento migratorio.

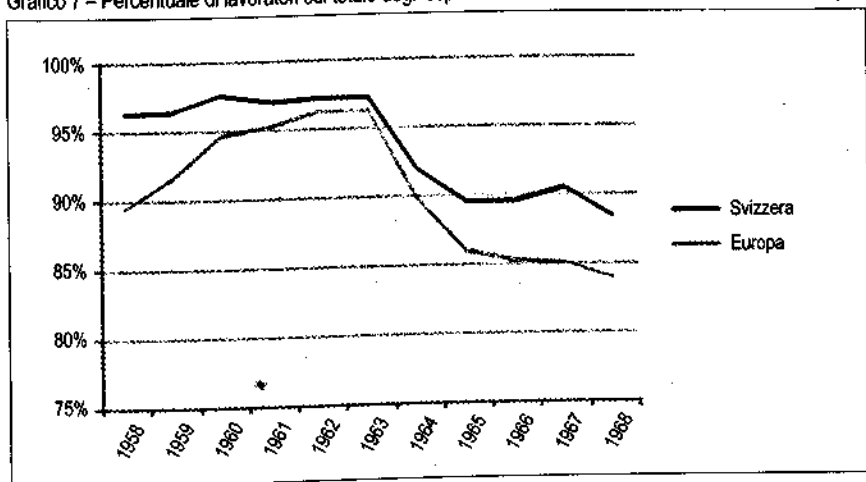
Pur non considerando gli anni immediatamente seguenti la fine del secondo conflitto mondiale, viziati dai precari criteri di rilevazione, gli emigrati italiani diretti in Svizzera mantennero per tutti gli anni Cinquanta del XX secolo un tasso di rotazione nettamente superiore a quello dei compatrioti indirizzati nell'insieme del Vecchio continente. Soltanto a partire dalla fine del decennio l'indice di temporaneità degli altri paesi europei raggiunse proporzioni molto simili a quello dell'emi-

²³ ROMERO, Federico, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*. Roma, Edizioni Lavoro, 1991, p. 113.

grazione diretta verso la Confederazione. Le ragioni di questo mutamento risiedevano nella maggiore libertà di movimento ottenuta dai lavoratori con l'istituzione della Comunità Europea.

Accanto alla temporaneità, la scarsa presenza dei famigliari fu una delle prerogative principali dei flussi migratori che dall'Italia raggiunsero il resto dell'Europa nel secondo dopoguerra. Questa caratteristica, riscontrabile nel grafico 7, era accentuata tra coloro che si dirigevano verso la Confederazione e ciò era da ricondurre, oltre alla vicinanza con la patria d'origine, «anche alla legislazione svizzera sugli stranieri, che subordina l'insediamento stabile e il ricongiungimento familiare a condizioni non facilmente soddisfabili»²⁴. L'emigrazione dei nuclei parentali, pur rimanendo esigua, crebbe di importanza nel corso degli anni Sessanta del XX secolo, quando anche le norme per il ricongiungimento familiare divennero più permissive. Questo cambiamento, accanto al calo della componente maschile, costituiva un segnale della progressiva stabilizzazione della presenza italiana in Svizzera.

Grafico 7 - Percentuale di lavoratori sul totale degli espatriati dall'Italia diretti verso la Svizzera e l'Europa



Fonte: Elaborazione su dati dalla serie dell'Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione.

Le caratteristiche di genere e professionali

Per seguire l'evoluzione della composizione per sesso dell'emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale, è necessario ricorrere, sino al 1958, alle fonti statistiche dei paesi di destinazione. Dai censimenti elvetici

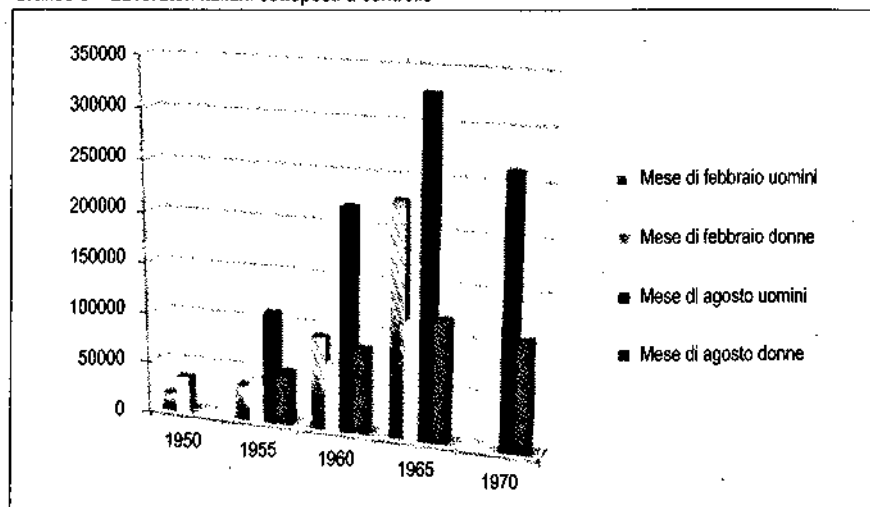
²⁴ PITTAU, Franco, *Emigrazione italiana in Svizzera*. Milano, F. Angeli, 1984, p. 21.

si ricava che la componente femminile, leggermente prevalente nel 1950, diminuì nel corso del decennio successivo, quando le ondate migratorie erano composte in prevalenza da lavoratori uomini, spesso privi della famiglia.

Tabella 2 - Cittadini italiani nei censimenti ripartiti per sesso

	1950	1960	1970
Maschi	48,1%	62,8%	58,0%
Femmine	51,9%	37,2%	42,0%

Grafico 8 - Lavoratori italiani sottoposti a controllo



Fonte: Elaborazione su dati tratti dalla serie di «La Vie économique» 1950-1970.

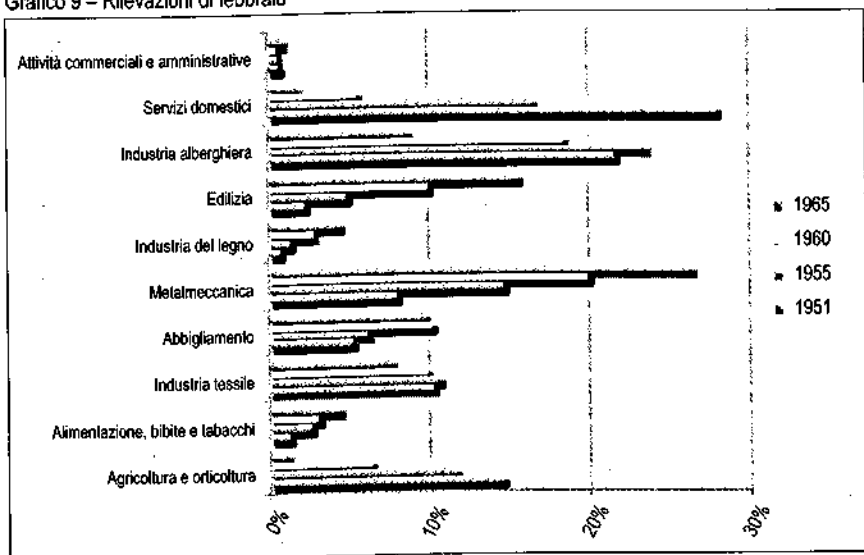
È interessante seguire l'evoluzione della composizione per sesso nelle statistiche dei lavoratori sottoposti al controllo federale. La componente maschile era nettamente preponderante nelle rilevazioni di agosto, quando i lavoratori stagionali impiegati nell'edilizia, esclusivamente maschi, erano numerosi al punto di incidere notevolmente sulla composizione per sesso degli effettivi. A partire dal 1960 anche gli effettivi del mese di febbraio cominciarono ad essere composti in prevalenza da uomini, attivi soprattutto nell'industria metalmeccanica, ma anche nell'edilizia, dove i progressi tecnici consentivano ormai di allungare la durata della stagione di lavoro.

Le statistiche pubblicate in «La Vie économique» costituiscono la fonte più dettagliata per valutare l'evoluzione dei mestieri praticati dalla manodopera straniera in Svizzera negli anni Cinquanta e Ses-

santa del XX secolo. Nei grafici seguenti sono riportate le principali professioni dei lavoratori italiani, registrate dall'UFIAML attraverso le sue rilevazioni di febbraio e agosto²⁵.

Attività professionali dei lavoratori italiani sottoposti a controllo

Grafico 9 – Rilevazioni di febbraio



Negli anni successivi alla guerra, molti lavoratori uomini, provenienti principalmente dalle regioni limitrofe del nord Italia, svolgevano lavori agricoli, mentre le lavoratrici erano occupate in prevalenza nel settore alberghiero e nei servizi domestici. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, in queste attività mal remunerate *«les Italiens commencent à être remplacé par de nouveaux immigrants; en 1961, un accord hispano-suisse favorise l'immigration des Espagnols, bientôt suivis par les Portugais»*²⁶.

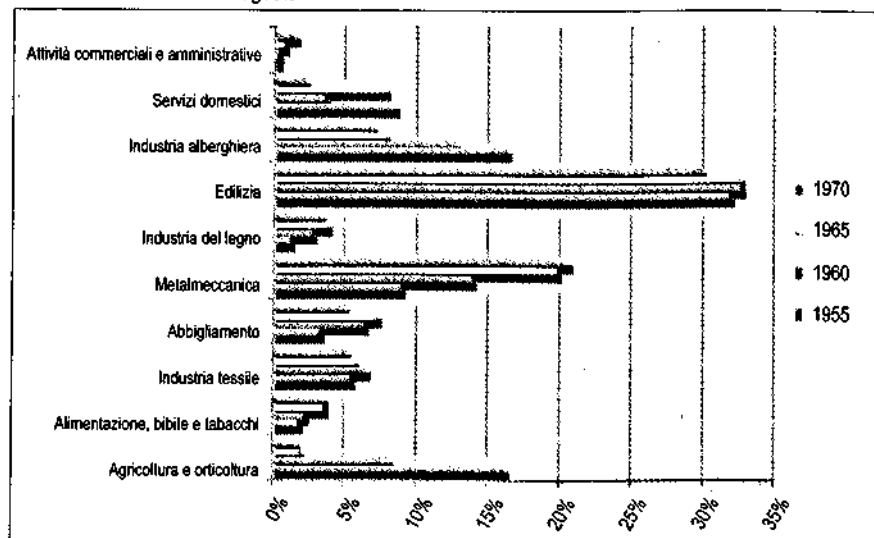
L'edilizia costituì invece sino agli anni Settanta del XX secolo il settore più importante per la manodopera maschile di origine italiana. Nell'agosto del 1960, il 97% degli stranieri impiegati in questo settore, corrispondente a 93.316 operai, era italiano e tale quota era ancora pa-

²⁵ Le attività professionali vennero specificate soltanto a partire dal 1951.

²⁶ PERRENOUD, Marc, *La politique de la Suisse face à l'immigration italienne (1943-1953)*. In: DUMOULIN, Michel (dir.), *Mouvements et politiques migratoires en Europe depuis 1945: le cas italien*. Bruxelles, Ciaco, 1989, p. 132.

ri al 71,5% (80.770 operai) nel 1970. Come è stato evidenziato, i permessi rilasciati dalle autorità per esercitare questi mestieri erano prevalentemente stagionali. L'industria metalmeccanica costituiva l'occupazione principale per i titolari di un permesso annuale. Le donne trovavano lavoro soprattutto nell'industria tessile e in quella dell'abbigliamento, dove costituivano circa i 2/3 del totale. Anche in questo settore la componente italiana era particolarmente numerosa: rappresentava più della metà degli stranieri che vi erano occupati, superando addirittura il 70% del totale a partire dal 1955. Le attività commerciali e amministrative rimasero invece quasi completamente precluse ai lavoratori italiani; tra gli stranieri occupati in queste professioni vi erano soprattutto tedeschi e francesi.

Grafico 10 - Rilevazioni di agosto

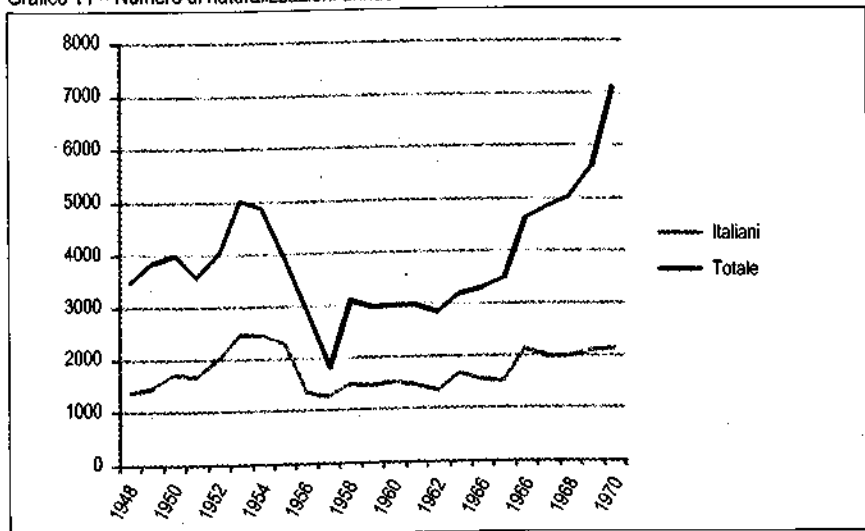


Le naturalizzazioni

Nel periodo oggetto di questo studio (ma oggi le cose non stanno in modo molto diverso) le condizioni necessarie ad uno straniero richiedere la cittadinanza elvetica erano tutt'altro che facili da raggiungere. Questa situazione, sommata all'alto grado di temporaneità che contraddistingueva l'emigrazione italiana, influì negativamente sulla prospettiva della naturalizzazione. In effetti, il numero di italiani che ogni anno acquisivano la cittadinanza svizzera rimase sempre piuttosto basso, soprattutto se paragonato a quanto avveniva nei paesi d'emigra-

zione d'oltreoceano, oppure nella vicina Francia²⁷. La politica di assimilazione nei confronti degli stranieri, adottata dalle autorità elvetiche a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del XX secolo, non costituì un mezzo efficace per incentivare la pratica della naturalizzazione tra i residenti stranieri. Nel grafico 11 si nota, quanto marginalmente essa incise sul numero di naturalizzazioni effettuate annualmente dai residenti italiani.

Grafico 11 – Numero di naturalizzazioni annue



Fonte: Elaborazione su dati tratti da SIEGENTHALER, H.; RITZMANN-BLICKENSTORFER, H., *Statistique historique de la Suisse*, op. cit., pp. 381-382.

Le rimesse

Le rimesse, costituite dal denaro che gli emigrati all'estero risparmiavano per inviarlo in patria, erano il risultato di pesanti sacrifici, cui gli operai italiani si sottoponevano, riducendo al minimo indispensabile le spese necessarie per il loro sostentamento e «*rasentando spesso condizioni di vita quasi al limite del tollerabile*»²⁸. Ovviamente la lontananza dalle famiglie contribuiva a tenere alto il volume delle rimesse, poiché, oltre a rappresentare per l'emigrato uno stimolo ulteriore a risparmiare, l'assenza dei congiunti riduceva le spese sostenute all'estero. Negli anni

²⁷ PITTAU, F., *Emigrazione italiana in Svizzera*, op. cit., p. 22.

²⁸ MONFERRINI, M., *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, op. cit., p. 173.

in cui l'Italia era un paese di emigrazione, le rimesse degli emigrati rappresentarono una risorsa importante, che contribuì notevolmente all'aumento del volume delle risorse spendibili nelle aree di origine dei lavoratori. La conseguente maggiore disponibilità di denaro, pur migliorando le condizioni di vita di numerose famiglie, «non ha mutato il tessuto produttivo delle zone sottosviluppate»²⁹. Questi proventi difficilmente erano utilizzati per sviluppare attività imprenditoriali, difatti «[o]ltre all'acquisto della terra e al miglioramento della casa, le mutate condizioni economiche spinsero all'acquisto di beni di consumo meno durevoli e a un miglioramento delle proprie condizioni di vita, congiunto con una maggiore attenzione per l'istruzione dei figli»³⁰.

Ciononostante, le rimesse degli emigranti risultarono di non poco giovamento all'economia dell'intero paese, in quanto, costituendo un flusso di valuta pregiata, diedero un contributo decisivo al pareggio della bilancia dei pagamenti e all'accumulo di riserve valutarie.

Nonostante l'importanza riconosciuta a questi flussi monetari, ricostruirne l'entità comporta numerose difficoltà, poiché i sistemi di rilevazione tenevano conto esclusivamente dei canali ufficiali di ingresso, mentre «in realtà gli emigrati tendono spesso a trattenere all'estero, sotto forma di depositi o altre attività finanziarie, il risparmio temendo una svalutazione della lira oppure seguono canali di trasferimento non rilevabili, per esempio la introduzione diretta di valuta in occasione di rientri in Italia»³¹. Ulteriori ostacoli sorsero negli anni Sessanta del secolo scorso, quando nacquero «delle vere e proprie organizzazioni di cambisti per incettare i risparmi degli emigranti e versarli in banche svizzere o tedesche a nome di evasori italiani, i quali spedivano dall'Italia le somme corrispondenti alle famiglie»³².

I dati ufficiali per stabilire l'ammontare delle rimesse degli emigrati, seppure non pienamente aderenti alla realtà, erano forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi che rilevava le immissioni di valuta nel Paese a titolo di *rimessa*. La Banca d'Italia disponeva dei medesimi dati espressi «tramite la bilancia dei pagamenti economici»³³, suddivisi in rimesse di emigrati permanenti e reddito da lavoro (cioè di emigrati temporanei).

²⁹ PETROLI, Eleonora; TRUCCO, Micaela, *Emigrazione e mercato del lavoro in Europa occidentale*. Milano, Franco Angeli Editore, 1981, p. 12.

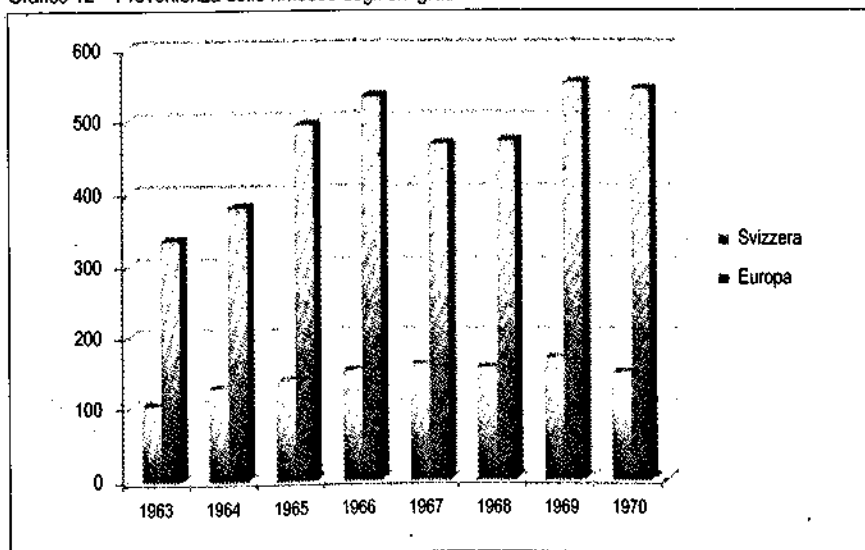
³⁰ AUDENINO, Patrizia; CORTI, Paola, *L'emigrazione italiana*. Milano, Fenice, 2000, p. 87.

³¹ MONFERRINI, M., *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, op. cit., p. 173.

³² REYNERY, Emilio, *La catena migratoria*. Bologna, Il Mulino, 1979, p. 247.

³³ CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, *Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione*. Roma, Edigraf, 1970, p. 89.

Grafico 12 – Provenienza delle rimesse degli emigrati



Fonte: Elaborazione su dati dell'Ufficio Cambi, contenuti nella serie «Problemi del lavoro italiano all'estero», pubblicata dal Ministero degli Affari Esteri a partire dal 1964.

Le informazioni in merito all'ammontare dei risparmi inviati dalla Svizzera vennero riportate nella relazione annuale sull'emigrazione, pubblicata a cura del Ministero degli Affari Esteri e intitolata *Problemi del lavoro italiano all'estero*. Questi dati, rapportati alle rimesse versate dai paesi europei, sono riportati nel grafico 12. Per quanto concerneva le rimesse pro capite, la Svizzera era seconda soltanto alla Germania. Le ragioni di questo primato andavano ricercate nella caratteristica dell'emigrazione diretta nei due paesi: si trattava, in larga misura, di uomini privi di familiari al seguito e pertanto fortemente motivati ad accumulare dei risparmi da inviare in patria.

Nicola LAVIGNA
nicolavigna76@libero.it

Abstract

Italian emigration in Switzerland from 1948 to 1970 through the statistical sources

The statistical sources available to evaluate the weight of Italian emigration after Second World War are fragmentary and difficult to compare, especially until the end of the 1950s, when the authorities of both nations understood the importance that the phenomenon of migration had taken on by then. Consequently they started to take a census of its flows. After having screened the available sources for the period from 1948 to 1970 and having provided their characteristics, the article offers a quantitative analysis of the evolution of the Italian presence in Switzerland with a particular attention to the regional origin of the migrants, the cantons of destination and the workers' professions.